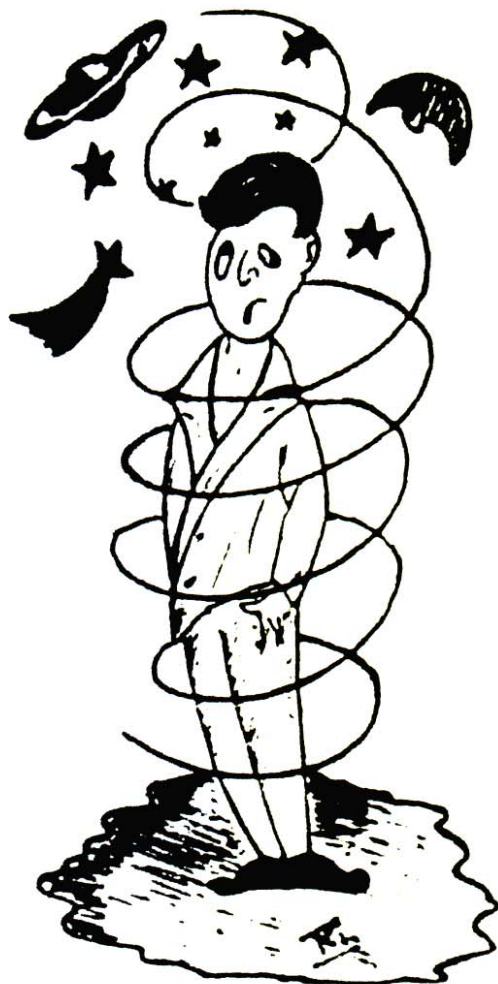


The image shows the title page of a book. The title 'LA DIVINA TRAGEDIA' is printed in a large, gold, serif font on a dark red background. The text is arranged in three lines: 'LA' on the top line, 'DIVINA' on the middle line, and 'TRAGEDIA' on the bottom line. The letters are embossed or have a metallic sheen.

di Luca Cortese e Fabio Valerj, illustrata da Rolando Tonarelli – 3° liceo

da “IL MONDRAGONE” del giugno 1953



PREMESSA

Questa splendida composizione poetica è stata trovata recentemente in un'antica casa religiosa della Compagnia di Gesù, ed ha destato vivo interesse negli ambienti letterari. Pare debba attribuirsi a vari artisti trecentisti, appartenenti alla scuola del dolce stil novo e dei quali, con molta probabilità, l'uno fu marchigiano e l'altro sembra napoletano. L'opera è stata resa alla luce e commentata da l'illustre studioso e critico di arte dottor Faluvaco.

La lingua purissima del trecento; stile vivace e colorito; il verso che è quello con cui fu composta la Divina Commedia (il che fa supporre che i due illustri ignoti fossero convinti ammiratori di Dante e forse suoi stessi amici); infine l'argomento fortemente drammatico che viene trattato in questi versi, conferscono al poema un valore altamente poetico per cui questa Divina Tragedia deve essere considerata una delle composizioni più grandi che la nostra tradizione letteraria ricordi.

Note della prima Cantica

v. 3 “ forma allungata”: lo sconosciuto oppressore; alcuni vogliono trovare in lui un certo Perticon de’ Perticoni noto nel trecento per la sua arroganza e la sua violenza.

v.v. 4-6: efficacissima immagine dove rivive il tremendo terrore che attenuava l’anima.

v. 14 molto bene resa l’idea del corpo altissimo che sovrasta le vittime.

v. 21 cupa nota di disperazione del poeta che ripensa al giorno per lui maledetto in cui conobbe il suo aguzzino.

v. 24 spiegazione: la percossa brutale ricavata dal P. è tale che egli, vedendo intorno a sé le stelle, si fa tosto una cultura di astronomia; il quadro è splendido.

v. 26 a danno si intende degli altri sventurati compagni del P.

v.v. 31-33 meravigliosa questa finale poetica, forse un po’ densa di erudizione astronomica; alcuni vogliono vederci una eco dantesca.

v. 33 spiegazione: oltre il sole ,, il P. vede anche le stelle immaginarie.

SECONDA CANTICA



Ma per narrar lo resto alza le vele
La navicella dell'ingegno mio
Che già cantò lo primo mio periglio. 5
Vita caustral orario stretto esige
E nullo verbo proferir si puote
Anche se di parlar tu stai schiattando.
Dell'ombra nera è compito proibire
L'andare in giro ovvero di fila uscire
E a questo compito con gran cura attende
Imperocchè dai superiori è dato 10
Usar la forza e seminar terrore
Per gioventù formare a disciplina!
Or mentre il misero tapin con umil
Sguardo fidente tal permesso chiede
Or di questo or di quello dimandando, 15
quel lungo già di no dice gridando
pria che dimanda nominata sia
sicchè il meschino freddato resta.
Or al lettor lecito sia sapere
Qual fu ragione di negoziar perenne 20
Pur innocenti essendo le dimande.
Ma vien già la risposta da quel lungo
Che ogni favor o libertà negando
Ai miseri degnando si risponde:
state contente umane genti al quia 25
che se potuto aveste veder tutto,
mestier non era ch'io venissi al mondo.
Orror mi pare di veder dipinto
Sul viso di chi legge questo canto
E sdegno contro chi infierisse anto:
ma forse che non fummo a patir nati'
e questo è loco ove lò martir fia lieve
Ma del grande oppressor dirò ben presto.

note alla seconda Cantica

v.v. 1-3 La cantica apre con questa bella similitudine: ci pare di vedere come il poeta che si alza con la metaforica nave dell'ingegno suo.

v. 6 Quello "schiattando" autorizza a dire che dalla parola in dialetto napoletano, si può dedurre che uno dei due poeti fù di Napoli, almeno in origine.

v. 7 "ombre nere" notare l' insistenza con cui si affaccia all'anima del poeta questo incubo.

v.v. 8-11 Immagine riuscitissima: ci par di vedere l'interminabile fila degli sventurati incolonnati e minacciati dalle crudeltà autorizzate da chi sa di essere ben guardato alle spalle.

v. 12 malcelata ironia.

v. 17 plastica immagina del misero che prega invano.

v. 31 senso di cupa disperazione denotante il cieco pessimismo di coloro nei quali viene soffocata la libertà.



TERZA CANTICA

a gloria di colui che tutto rompe 1
E l'anima ti frigge in mille modi
In questo giorno più e in quello meno
Io canterò se Apollo ben m'ispira.
A voi che mi seguite in tanta ansia 5
Io dico non perdetevi i detti miei
Ma nel cor sempre conservato abbiate
Lo mio consiglio di scansar li preti
Ch'esperienza mi insegna a dir cotanto.
Surge ai mortali in su le sei e mezzo 10
Figura lunga. Nera e allampanata,
che toscano ed altro sangue ha nelle vene.
Tanto gentile e tanto onesto pare
Lo volto suo quand'egli altrui saluta,
si ch'alcun uomo di lui giammai sospetta. 15
Fuor di costì si è caro e tranquillo.
ma com'entra costì muta repente
precipitevolissimevolmente.
Invaso egli è da milleErinni e Furie.
forza e possanza gli dà il divo Marte: 20
si che si salvi quel che correr puote!
In noi sfoga egli l'ira sua funesta.
in noi meschin che siamo senza difesa
ed urla e strilli emette e mane e sera.
E nel vederlo tu tal ti fai dentro
qual si fè Marsia quando fuor fu tratto
dalla vagina delle membra sue.
Questo è colui: ma il descriver «per verba»
non si potria: però l'esempio basti
cui esperienze Grazia serba. 30
Ed il lettore questi versi abbia in pregio,
con questi ammaestramenti che gli ho dato,
narrando di chi è l'incubo mio primo. 33

note della terza Cantica

v. 1 Fin dai primi versi si erge plastica la figura di colui che fin ora i P. non aveva mai presentato nella sua personalità fisica e morale, che viene descritta nei suoi minimi particolari.

v. 6 Ecco il valore didascalico dell'opera.

v.v. 10-12 Ritorna potente la fosca impressione dei primi versi della prima cantica

v. 13 Reminescenza dantesca

v.v. 16-18 Evidentemente il poeta consapevole del carattere di cui era permeata la vita del tempo.

v.v. 19-20 Appare evidente la profonda conoscenza della mitologia antica.

v.v. 26-27 Idem, la nota leggenda di Marsia scorticato da Apollo

v. 29 «Esempio» si riferisce alla leggenda di Marsia

v.v. 31-33 Ritorna il fine didascalico proprio dei carmi di quel tempo.



«... quel lungo già di no dire gridando».

CONCLUSIONE

Il poeta rivive con la fantasia creatrice sentimenti che turbano il suo cuore in quel tetro periodo della sua vita. Pare che il genere di vita «claustral» che il poeta dipinge a foschi tratti in queste tre cantiche, dipendesse dal fatto che per un periodo imprecisato, egli fu rinchiuso per ignote ragioni in uno sperduto convento di religiosi, dove insieme ad altri disgraziati par suo egli menò una vita di privazioni e di angoscia. Vittima di un prete dalla forma «allungata» che fungeva da suo sorvegliante. Il poema non è che una effusione spontanea del sentimento di amore per la libetà e di odio per il tiranno, che viene così ad essere la figura principale di questo carne, forte e violento nelle immagini realistiche e vigorose del poeta.

F. VALERJ - L. CORTESE



«Ed il lector auesti versi abbia in pregio».